

2021 ■

intrecci

Mettiamo i margini al centro

Storie, punti di vista, esperienze

La rete dell'educazione finanziaria

Ero straniero e mi avete accolto

Volontariato all'Emporio Caritas



La bellezza che cura

Le immagini che illustrano queste pagine raccontano le attività del progetto "CreativaMente", realizzato a Garbagnate e Arese da una vivace rete territoriale. In particolare, nel reparto SPDC dell'ospedale - attraverso workshop e atelier artistici - è stato realizzato un murale, con la partecipazione attiva di pazienti, operatori sanitari, cittadini volontari e studenti d'arte. Il progetto è stato finanziato da Fondazione Comunitaria Nord Milano.

sommario



La rete dell'educazione finanziaria

La storia di Juan e Maria. Quando perdere il lavoro non vuol dire smarrire la voglia di riscatto.



Ero straniero e mi avete accolto

La voce di don Armando Cattaneo e l'esperienza di "Casa Adama" a Saronno.



Maurizio è tornato a casa

Stare accanto alle persone senza dimora, alla ricerca di appigli per la ripartenza.



Promossa da



Caritas
Ambrosiana

Socia di



Housing sociale e qualità della vita

L'arte di accompagnare le famiglie fragili per raggiungere l'autonomia abitativa.

Scuole senza frontiere

I Laboratori linguistici di italiano nelle scuole del Rhodense: un lavoro di squadra.

Accogliere a Cassano Magnago

Un viaggio lungo quattro anni, tra accoglienza straordinaria e corridoi umanitari.

Comunità "Alda Merini", la mia esperienza

Rocco racconta il suo percorso nella comunità psichiatrica ad alta assistenza di Appiano Gentile.

Il mio volontariato all'Emporio della Solidarietà

Tra un cespo d'insalata e un quaderno per la scuola, al centro c'è la relazione con le persone.

La rete dell'educazione finanziaria

Durante le nostre formazioni lo diciamo sempre: l'educazione finanziaria funziona ed è utile se inserita in un contesto di rete. Rete con gli altri enti del terzo settore, con enti privati e pubblici, con tutti gli attori che si occupano del welfare sociale. Ecco qui una storia di successo. Con una rete che r-accoglie e che sostiene. A Baranzate.

di Tatiana Cogliati

Ci vuole una buona, grande dose di costanza e pazienza. Non parliamo di fortuna però, quella no. Quando si ottengono i risultati vuol dire che ogni corda di quella rete ha fatto correttamente la sua parte e ce l'ha messa tutta per sostenere chi altrimenti avrebbe rischiato di andare a fondo; significa altrettanto che chi era in difficoltà ha avuto la voglia e la forza di non lasciarsi andare, ma di aggrapparsi e a sua volta far forza per cercare di risalire.

Questo è successo con Juan e Maria (nomi di fantasia), marito e moglie residenti a Baranzate con 4 bellissimi figli di cui occuparsi: una serena famiglia che ne ha passate tante nel corso della propria vita, a partire dalla migrazione avvenuta anni fa che dall'Ecuador li ha portati a cercare condizioni migliori in Italia. Qui Juan aveva trovato subito lavoro come corriere ed era riuscito, avendo ottenuto un contratto a tempo indeterminato, ad acquistare una piccola casa per la

sua famiglia.

Purtroppo però la crisi scoppiata nel 2008 non ha risparmiato quasi nessun settore e dunque Juan e Maria si sono presto ritrovati nell'impossibilità di ripagare il debito contratto con la banca. Ciò che è successo in seguito è una storia vista troppe volte: la casa è stata pignorata e poi venduta all'asta e Juan e Maria hanno rischiato di trovarsi in mezzo a una strada, insieme ai figli.

Ed è stato a quel punto che hanno iniziato a tendersi le prime corde della rete. Prima il colloquio con il servizio sociale del Comune, poi l'invio al Centro di Ascolto di riferimento e la presa in carico del nucleo da parte dell'Associazione La Rotonda di Baranzate, che ha provveduto a inserire la famiglia di Juan e Maria in un progetto di housing sociale, dando loro un tetto sopra la testa. In quel momento l'associazione ci ha contattati per iniziare con la famiglia un percorso di educazione finanziaria nell'ambito

“Chi era in difficoltà ha avuto la voglia e la forza di non lasciarsi andare”





del progetto RICA (Azienda speciale "Comuni Insieme" di Bollate): il controllo dei consumi, un piano di accantonamento per pianificare l'uscita dal progetto, una strategia per sanare il debito rimasto comunque sulle spalle di Juan. Lui, nel frattempo, si è sempre dato da fare e ha trovato un altro posto di lavoro, assicurandosi un altro contratto stabile a tempo indeterminato. Durante i nostri colloqui abbiamo capito che la spesa maggiore per questa famiglia era quella per alimentari e prodotti per l'infanzia; abbiamo quindi tesserato Juan all'Emporio della Solidarietà di Garbagnate Milanese, dando loro un gran respiro sui consumi e permettendo a Juan e Maria di iniziare un accantonamento di risorse per il loro futuro. Altre corde della rete che si sono tese.

In quella rete già fitta mancava però l'ultimo sostegno: bisognava aiutarli a eliminare definitivamente il pensiero del mutuo, per cui intanto era iniziato il pignoramento del quinto dello stipendio.

Abbiamo allora contattato la Fondazione San

Bernardino, che grazie anche alla convenzione con il Banco di Credito Cooperativo, rappresenta un aiuto prezioso per le situazioni di sovra-indebitamento. Abbiamo presentato Juan e Maria, li abbiamo accompagnati per diversi colloqui, abbiamo proposto un'operazione di saldo e stralcio di 20.000 euro a fronte di un debito ancora in essere di 160.000. Abbiamo fatto da tramite per sostenere il duro percorso di questa famiglia e alla fine, dopo un anno e mezzo, ce l'abbiamo fatta. Qualche settimana fa abbiamo ricevuto prima la comunicazione dalla Fondazione, poi un bel messaggio di Juan che con voce emozionata ci ha riferito: "Ci hanno detto di sì".

In questa storia c'è tutto: il terzo settore, il pubblico, il privato, una famiglia che non si arrende, degli operatori sociali che ci credono.

E l'educazione finanziaria come corda fondamentale di questa rete sociale.

Info: edufin@coopintrecci.it



Chi siamo

Intrecci è una cooperativa sociale che si occupa di servizi alla persona. E' nata a Rho nel 2003, nell'ambito delle attività della Fondazione Caritas Ambrosiana, da un percorso di collaborazione tra diverse realtà ecclesiali e del volontariato. Ha questo nome proprio perché è stata pensata come "intreccio" di diverse esperienze: dal volontariato delle Caritas parrocchiali per la grave emarginazione, alla casa d'accoglienza per stranieri "Caleidoscopio"; dalle esperienze di supporto a famiglie fragili, all'impegno di genitori e volontari per promuovere il benessere di persone con disabilità.

Ero straniero e mi avete accolto

Quattro domande a don Armando Cattaneo

A cura di Federica Di Donato

“Ero straniero e mi avete accolto”: da passo del Vangelo a opera concreta. Da dove nasce l'idea di “Casa di Adama”?

Se da una parte vedi barconi e gommoni pieni di disperati e dall'altra hai degli spazi vuoti, è facile che si accenda la lampadina. Non occorre essere dei geni. A premere l'interruttore però ci pensò il prefetto di Varese dell'epoca, il dott. Zanzi, che con più telefonate mi chiedeva letteralmente aiuto. Così pensammo e preparammo un posto per 32 migranti nelle scuole inutilizzate delle suore della Presentazione, nella zona detta “delle villette”. Tutto pronto, imbiancato e arredato, persino con asciugamani e saponette negli armadietti (uno per ogni migrante atteso), con il coinvolgimento entusiastico degli scouts, il responsabile designato Giovanni Caimi all'opera da mesi, una lettera di Benvenuto condivisa da tutti i preti del decanato, l'incontro personale del direttore della Caritas Ambrosiana con l'allora sindaco Alessandro Fagioli. Tutto a posto. Due ore

“I ragazzi furono accolti con una grande gioia dalle parrocchie”

“Se da una parte vedi barconi e gommoni pieni di disperati e dall'altra hai degli spazi vuoti, è facile che si accenda la lampadina. Non occorre essere dei geni”. Inizia così l'intervista a don Armando Cattaneo, prevosto della città di Saronno, che ha accettato di rispondere a quattro domande sull'esperienza di accoglienza di Casa Adama, proprio nei locali della parrocchia centrale. Un'esperienza che ha lasciato il segno.

dopo l'incontro il sindaco stoppava l'arrivo, stoppava la Caritas diocesana e la sua Coop. Intrecci, stoppava le sei parrocchie di Saronno, stoppava anche il prefetto Zanzi. Se si fosse trattato di calcio si sarebbe detto di aver trovato lo stopper della nazionale!

Adesso mi ostino a pensare che si sia trattato della prova generale dell'operazione “porti chiusi”! Ma sono pure convinto - paradossalmente - di avere eseguito alla lettera il famoso slogan della Lega “Prendeteli a casa vostra”! Dal momento che ho una casa forse più grande di quella famigerata del card. Bertone, ho dirottato a casa mia una decina di quei 32 stoppati.

La reazione della comunità parrocchiale a questa iniziativa quale è stata?

I ragazzi furono accolti con una grande gioia dalle parrocchie. In più sedute del Consiglio Pastorale era stata approvata, anzi caldeggiata la loro accoglienza. In una serata indimenticabile loro si presentarono alla popolazione, aiutandosi tra di loro a esprimersi come potevano. Il nome ADAMA lo scelsero loro, i ragazzi migranti, in memoria di un loro amico suicidatosi alla stazione centrale di Milano perché rifiutato da



tutti. Per loro è stato come dire: "Adama, questa è casa tua. Ora una casa ce l'hai!"

Dopo due anni e mezzo di accoglienza quali sono le difficoltà incontrate dentro e fuori la Parrocchia?

Le difficoltà e le paure montate da varie parti si sono rivelate del tutto infondate: i ragazzi stanno nella casa più centrale della città eppure molti mi chiedono per strada: "Dove sono andati i ragazzi? Perché se ne sono andati via?". In realtà vanno e vengono ad ogni ora del giorno. La loro è una presenza così naturale che pochi la notano! Se c'è un aspetto non pienamente soddisfacente per me è che sono fin troppo indipendenti e quindi non è facile creare, come pensavo, momenti di vita condivisa tra loro e la popolazione. Ma questa è anche la più grande soddisfazione: non sono "altro" da noi, sono alcuni di noi.

E invece quali sono state le cose belle, quelle che Le fanno dire che ne è valsa la pena? Un episodio, una storia, un aspetto che l'ha colpita particolarmente dal punto di vista personale.

Abbiamo comunque collezionato una serie di "belle storie" tra loro e noi:

- Ogni volta che chiediamo un aiuto, anche "muscolare", loro si organizzano in un attimo e ci sono. E guai se poi pensi di offrire loro qualcosa per sdebitarti!

- Uno di loro lo vedevo teso, nervosissimo, parlava agitato al cellulare fino a tarda notte... poi scoprii che aveva perso per strada, letteralmente, moglie e tre figli! Quando li rintracciai, mesi dopo il suo arrivo a Saronno, si trasformò radicalmente, mi presentava i suoi cari ritrovati con orgoglio ogni volta che ci incontravamo.

- Due o tre volte si dovette chiamare l'autoambulanza di prima mattina perché qualcuno di loro stava male. Ogni volta ci fu spiegato dai medici che si era trattato "solo" di crisi di panico nel sonno, sicuramente dovute ai tremendi ricordi del viaggio che riaffioravano.

- Molti pensionati saronnesi stazionano in piazza e usano disinvoltamente i bagni della chiesa prepositurale come servizi pubblici. Percepito il problema, il coordinatore di questi ragazzi migranti si offrì spontaneamente per lavare i bagni ogni sera. Più d'una volta l'ho sorpreso nel suo lavoro spontaneo a mezzanotte, tutto solo, fedelissimo all'impegno preso!

Che cosa aggiungere? Grazie, Signore. Inshallah. Baruk Hashem.

Info: progetto.saronno@coopintrecci.it



Nel nome della cooperativa c'è

la nostra mission:

- intrecciare insieme le energie di operatori sociali che trovano nella cooperativa un ambito in cui dare concretezza alla passione per il sociale e nel quale esercitare una professione al servizio della comunità
- intrecciare i problemi e i bisogni delle persone più fragili con risposte, progetti e servizi praticabili e sostenibili nel tempo
- intrecciare il lavoro sociale con tutte le energie positive delle nostre comunità locali, per promuovere insieme accoglienza e solidarietà.

Prima la rottura dei legami familiari, poi la vita per strada, senza dimora. Infine l'approdo a Casa di Francesco a Gallarate. E' possibile che proprio nella stagione dell'emergenza sanitaria, del distanziamento sociale e del "fermi tutti" si riesca a ripensare alla propria vita e a riconciliarsi con i propri cari? Sì, è possibile.

Riunione di equipe a Casa di Francesco – inizio maggio 2020. Non siamo (ovviamente) tutti presenti in situazione, ma attivati i contatti in videoconferenza iniziamo a definire l'ordine del giorno e scorriamo l'elenco degli ospiti, consapevoli che avremo da dire "le solite cose", amplificate dal clima di fatica e incertezza della pandemia...

Ma come sempre, l'eccezione arriva anche nei servizi più lontani da dinamiche veloci di cambiamento.

E così arriviamo a parlare della dimissione di un ospite #altempodelcoronavirus. Una storia bella, che ripercorriamo dall'ultimo saluto fatto a Maurizio.

Infatti, alla fine del mese di febbraio 2020, nell'incertezza del clima di cambiamento che la pandemia avrebbe portato con sé, Maurizio prende un treno per raggiungere la famiglia in Campania. Era nata proprio lì la sua fatica, quella botta sui reni che ti porta a stare per un po' di tempo a vivere per strada. Qualche anno fa, infatti, il clima nella famiglia si era guastato: trasferimento al sud, dove la moglie ritrova la famiglia d'origine in un momento di sua fragilità, ma dove Maurizio stenta a trovare il suo posto. La situazione nel nucleo familiare si fa difficile: la moglie ha un impiego, ma lui non riesce a mantenere lavori che proprio non sono suoi, e lentamente diventa il "custode" della casa. Ma

Maurizio è tornato a casa

di Sabrina Gaiera

con due figli da crescere questo non basta...

L'esplosione della sua vita familiare lo porta ad andarsene e a non farsi trovare per un po' di tempo. Lontano dai rapporti con i figli e la moglie, il ritorno al nord - dopo aver perso gli orizzonti della casa dove abitava - diventa inevitabile. Ma anche qui non c'è nulla che possa dare garanzie. La famiglia d'origine diventa luogo d'accoglienza, ma poi di una nuova espulsione, e anche il carattere mite di Maurizio si fa spigoloso.

Per fortuna i luoghi d'ascolto diventano per lui un riferimento e poco dopo, grazie all'interessamento di Padre Fabio, un frate comboniano conosciuto in gioventù, si presenta la possibilità di essere accolto alla Casa di Francesco a Gallarate: un'occasione che forse è anche l'ultima possibilità di riscatto.

Vivere per strada però non porta con sé solo la fatica dell'anima e del corpo. La strada porta la perdita dei documenti, della residenza, dei diritti di cittadino. La costanza e la puntuale discrezione di Maurizio gli permettono di avere una residenza fittizia, e da lì il reddito di cittadinanza, e ancora la possibilità di prendersi cura del proprio corpo e di alcune piccole patologie che

"Una nuova espulsione, e anche il carattere mite di Maurizio si fa spigoloso"





inevitabilmente una vita al limite porta con sé; e infine riesce anche a riprovare a sentire i figli, dicendo loro che anche per piccole cose lui può ritentare di prendersi cura di loro.

E' una risalita, la sua, lenta ma costante.

Un piccolo contributo per l'acquisto del dizionario per la scuola del figlio minore è forse il primo tentativo di immaginare che anche con poco può ritornare a pensare a qualcun altro, non solo alla sua sopravvivenza.

La sua vita alla Casa di Francesco procede nel rispetto delle regole e nella vicinanza a progetti di volontariato con la Caritas cittadina: accetta anche di darci una mano per aiutare un ospite gravemente malato e si adegua a tempi e ritmi di cura non semplici. Intanto il cellulare Nokia da due soldi viene sostituito da uno smartphone e i contatti con i figli diventano quotidiani e le modalità di trovarsi cambiano. Anche la moglie torna a raccontare a Maurizio della sua quotidianità.

L'ultimo lunedì di febbraio 2020 Maurizio parte per la Campania, ci saluta per quello che sembra un rientro a casa per una settimana, per "vedere come stanno e come va". Dopo anni rivedrà così la moglie e figli.

Ma gli eventi esterni cambiano il corso alle cose. Alla fine della settimana riprendere il treno per tornare al nord è difficile e forse rischioso. Ci contatta e dice che resterà ancora una settimana giù...

Il lockdown fa il resto o forse sono loro - Maurizio, la moglie e i due ragazzi - a fare il resto.

A inizio maggio non è ancora possibile rientrare,

ma nelle telefonate con Maurizio condividiamo con gioia il fatto che questo non è un problema. E' successo qualcosa, qualcosa di importante.

Più avanti passerà di nuovo a Gallarate, per salutarci e ringraziare, per fare un passaggio dalle sorelle e poi ritornare a vivere con la sua famiglia al sud.

Nella riunione di équipe di maggio facciamo un colloquio a distanza. Condividiamo la gioia di una bella dimissione, dettata dalla strana situazione che abbiamo vissuto, ma in realtà piena di altre possibilità che i legami famigliari ritrovati portano con sé. Dobbiamo preparare la scatola con le cose che Maurizio aveva lasciato in camera e procedere alla spedizione.

Una storia con un lieto fine; una bella vocazione quella del nostro servizio, comunque vadano le cose. Accompagnare nei momenti di estrema fragilità e povertà è una questione complessa, occorre trovare appigli e come in una scalata capire se sono quelli buoni o se si ritornerà a valle...

Questa storia, anche in mezzo alle incertezze di questi mesi di pandemia, è una bella conferma della possibilità di "stare accanto" per trovare una soluzione, anche nei momenti di maggiore difficoltà.

Buona vita a Maurizio e alla sua famiglia...

Nel pacco che spediremo metteremo anche tutta la nostra soddisfazione per aver visto ricominciare la sua vita, e per una dimissione che per mille ragioni, e per il periodo della nostra storia, non dimenticheremo facilmente.

Info: casafrancesco@coopintrecci.it



I nostri territori

Intrecci, a partire dal Rhodense, si è progressivamente radicata nelle comunità locali della Zona Pastorale IV, nel Nord ovest milanese. Nel 2011 Intrecci e la cooperativa sociale Le Querce di Mamre hanno deciso di fondere le loro attività, che si sono così estese a tutta la Provincia di Varese. Le Querce di Mamre, in particolare, ha arricchito il patrimonio comune con la sua esperienza nel campo dell'accoglienza di persone rifugiate e richiedenti asilo.



La nostra buona causa

A ognuno di noi è capitato, almeno in qualche occasione, di sentirsi escluso. Si tratta di circostanze poco gradevoli e quasi sempre si avvertono sentimenti negativi: vergogna, frustrazione, disistima, rabbia.

Ci sono persone e famiglie che trascorrono quasi tutta la loro vita ai margini della nostra società o che rischiano di essere escluse nonostante un'esistenza tutto sommato regolare. Vecchie e nuove povertà, le chiamano.

Quando ti trovi ai margini, allora comprendi quanto sia bello e importante che qualcuno ti venga incontro, ti ascolti, ti aiuti.

Intrecci cerca di rispondere ai problemi e ai bisogni delle persone più fragili attraverso attività e servizi sostenibili nel tempo.

Se ritieni che sia un obiettivo da perseguire insieme, se pensi che prendersi cura di rifugiati, persone con disabilità, famiglie fragili e persone senza dimora sia un dovere civico, allora... dacci una mano.

Per mettere i margini al centro, contiamo anche su di te.

Per il 5xmille: Codice fiscale 03988900969

Per donazioni: IBAN IT 77 0 03069 09606 10000008014

coopintrecci.it/cosa-puoi-fare/

Da più di dieci anni Intrecci e Fondazione San Carlo collaborano per lo sviluppo delle attività di housing sociale a Caronno Pertusella. Il progetto, "Luoghi ospitali", risponde al bisogno di persone e famiglie che si trovano in temporaneo disagio economico e abitativo. L'obiettivo è quello di accompagnare le persone nell'elaborazione condivisa di un progetto familiare, per raggiungere l'autonomia abitativa. Abbiamo intervistato Daniela Pescarolo, responsabile dell'Area casa della Fondazione.

Il progetto "Luoghi Ospitali" ha già compiuto 10 anni. Che cambiamenti ha affrontato Fondazione San Carlo per rispondere al bisogno di casa e per promuovere il ritorno all'autonomia delle persone più in difficoltà?

Attraverso la pratica dell'housing sociale la Fondazione S. Carlo ha risposto non solo all'esigenza delle persone di avere un alloggio adeguato, ma, al tempo stesso, ha contribuito al rispetto ed alla salvaguardia della dimensione culturale, ambientale e sociale, in una prospettiva che va oltre la visione di un abitare "passivo". Le politiche attive del social housing, hanno via via costituito il cosiddetto "mix abitativo", in grado di generare a sua volta, un mix sociale che prevede l'aggregazione, attraverso la prossimità degli alloggi, di popolazioni socialmente ed economicamente eterogenee. Rendere protagonista la persona del suo percorso di inclusione

Housing sociale e qualità della vita

Quattro domande a Daniela Pescarolo, Fondazione S. Carlo

A cura di Barbara Casasola

in nuovi contesti, fornire strumenti per favorire percorsi di autonomia sono diventati elementi utili per favorire l'integrazione e diminuire la diffidenza reciproca tra le persone e sostenerle nel raggiungimento dell'obiettivo dell'autonomia abitativa.

Quale è l'aspetto più critico di "Luoghi ospitali"?

I cambiamenti sociali che negli ultimi anni hanno reso sempre più difficile per le persone trovare posti di lavoro stabili e la conseguente impossibilità di reperire alloggi sul mercato privato, hanno trasformato negli anni la flessibilità e temporaneità, valore aggiunto dei progetti abitativi, in un aspetto critico. La normativa attualmente a disposizione per regolamentare i rapporti di locazione non sempre consente di coniugare i bisogni e i tempi delle famiglie con i tempi necessari per reperire risposte alternative e autonome sul territorio.

E quello più positivo?

L'aspetto positivo dell'esperienza di "Luoghi Ospitali" è senza dubbio la presenza in loco di figure professionali in grado di gestire e promuovere la rete dei servizi attive al fianco delle famiglie. Quando la risposta abitativa non è solo una risposta ad un bisogno materiale, ma può trasformarsi nella crescita di una responsabilizzazione delle persone e di una corresponsabilità comunitaria, i progetti di Housing Sociale possono trovare soluzioni idonee per migliorare la qualità della vita delle persone.

Ai tempi del Coronavirus cosa significa lavorare in un ambito di housing sociale? Quali cambiamenti?

Senza dubbio la perdita del lavoro, in un già delicato equilibrio economico familiare, rende ancora più complicata la possibilità di tenere fede agli impegni presi. Siamo chiamati ancora di più ad aiutare le famiglie a reperire risorse alternative, al fine di aiutarle a superare i momenti di forte criticità.

Info: housingcaronno@coopintrecci.it



Scuole senza frontiere

Quattro domande a Chiara Maierna

A cura di Paola Valera

L'equipe del progetto "Senza Frontiere", composta da facilitatrici linguistiche e mediatrici culturali, interviene nelle scuole per favorire l'inserimento degli alunni stranieri, attraverso corsi di Lingua Italiana di diverso livello e interventi di mediazione culturale con le famiglie. Le attività, finanziate dai Comuni del Rhodense attraverso l'azienda speciale SERCOP, sono programmate in stretta sinergia con le scuole e realizzate negli istituti, dall'infanzia alla secondaria di secondo grado. Ne abbiamo parlato con Chiara Maierna, docente Referente per l'Intercultura dell'Istituto Comprensivo di Pero.

A partire dalla vostra esperienza quotidiana, quali sono le sfide e la ricchezza che gli alunni con una lingua madre e una cultura 'altre' portano all'interno della scuola italiana?

La presenza di molti alunni non italofoni appartenenti a differenti contesti culturali ci chiede di mettere l'accento sull'educazione alle differenze e sull'accettazione dell'altro in quanto diverso da noi. Ci mette di fronte alla sfida di una conoscenza reciproca non superficiale, ci domanda una continua tensione all'abbattimento degli stereotipi culturali. Siamo chiamati a metterci in discussione rispetto alle modalità di apprendimento e di trasmissione della conoscenza. Il contesto richiede ai docenti di farsi

accoglienza ma al contempo di essere portavoci della propria cultura. E' quindi necessario acquisire la consapevolezza di far parte di un universo culturale proprio, di non essere neutri dal punto di vista dell'appartenenza. Tale consapevolezza è la conditio sine qua non per aprirsi a un contesto multiculturale. La sfida principale crediamo sia quella di trovare nuovi modi e diverse strategie per comunicare con i bambini, in particolare quelli più piccoli. Un'altra sfida riguarda la differenziazione e l'individualizzazione di percorsi di apprendimento, che tengano conto dei bisogni del singolo e del gruppo.

Quali strumenti e buone pratiche sono state attivate nel vostro istituto?

Il nostro Istituto si trova in un territorio marcato dal punto di vista multiculturale, poniamo quindi un'attenzione costante al tentativo di aprire nuovi orizzonti; la Dirigente, dott.ssa Giuliana Cavallo Guzzo, in particolare, opera in stretta relazione con le altre agenzie educative del territorio e ha stimolato in questi anni la strutturazione di una Commissione Intercultura che vede la presenza di un rappresentante per ogni plesso. Abbiamo implementato attività formative in collaborazione con Bicocca, stretto la collaborazione con la cooperativa Intrecci sia in termini di espressione e risposta al bisogno, sia in termini di counselling rispetto alle tematiche interculturali e alle modalità organizzative in grado di dare una risposta efficace. Abbiamo



organizzato laboratori di Italiano L2 per gli alunni con una competenza linguistica superiore all'A2, stiamo implementando una biblioteca sia fisica che digitale di materiali volti all'apprendimento dell'italiano L2 e strutturando una biblioteca interculturale in ogni plesso.

Nelle attività didattiche poniamo un'attenzione crescente e in continuo sviluppo sulla strutturazione di unità didattiche di apprendimento affinché abbiano tra le loro caratteristiche un'attenzione all'aspetto interculturale.

Nell'epoca del Covid19, anche grazie al supporto e alla collaborazione con il progetto Senza Frontiere, abbiamo sperimentato nuovi canali di comunicazione e di lavoro a distanza.

Quale ruolo e contributo svolge il Progetto Senza Frontiere?

Il Progetto Senza Frontiere svolge un ruolo fondamentale nella risposta al bisogno di supporto linguistico per gli alunni neo-arrivati, che in questi anni hanno visto nel nostro istituto una crescita notevole, oltre a svariati ingressi in corso d'anno. Oltre a questo, la collaborazione ha sicuramente attivato all'interno del corpo docente un trend in crescita di attenzione alle buone pratiche che possono e devono essere attivate, implementate e documentate, per poter dare una risposta adeguata al nostro contesto scolastico. Il Progetto ha dimostrato di avere caratteristiche di flessibilità che hanno permesso di

trovare la risposta più adeguata alle differenti situazioni che si sono profilate nel tempo.

In particolare qual è il contributo delle figure professionali?

I mediatori culturali sono indispensabili non solo per il ruolo di traduttori, che mette a proprio agio

i genitori, ma sono anche di aiuto alle insegnanti per capire le sfaccettature di una cultura e per cercare di superare gli eventuali ostacoli legati alle differenti appartenenze. Il rapporto con i mediatori linguistico culturali diventa prezioso e imprescindibile se si vuole creare una situazione di vera accoglienza.

I laboratori linguistici di Italiano L2 offrono la possibilità di lavorare in piccolo gruppo. La conoscenza più approfondita di alcune tematiche relative alla lingua permette alla facilitatrice di capire meglio le difficoltà cognitivo-linguistiche dei bambini che le insegnanti hanno già rilevato in sezione o in classe. Il laboratorio è anche un luogo di condivisione di vissuti, di elaborazione



del percorso personale di inserimento nei gruppi classe, di decompressione delle difficoltà e della complessità emotiva che un percorso migratorio inevitabilmente porta con sé, in modo ancora più marcato se vissuto alle soglie dell'adolescenza.

Info: senzafrontiere@coopintrecci.it

Stiamo sperimentando nuovi canali di comunicazione e di lavoro a distanza"

Nel corso del 2020 si è conclusa, dopo 4 anni, l'esperienza di accoglienza di persone richiedenti asilo nella comunità di Cassano Magnago. Abbiamo voluto chiedere a Maria Donata Centemeri, la responsabile dei volontari, di raccontarci questo viaggio, rispondendo a quattro domande su questa esperienza di accoglienza, prima con i CAS della Prefettura e poi con i corridoi umanitari. In quattro risposte troviamo il racconto, i ricordi, le fatiche e le cose belle che sono successe in questi anni.

Il volontariato è la base di molti dei nostri progetti, ci racconti come sei stata coinvolta in questo percorso di accoglienza?

Da poco avevo lasciato il lavoro per andare in pensione ed ho dato la mia disponibilità di tempo per attività sociali al Parroco. Don Gabriele, su invito del Papa, aveva dato disponibilità di un alloggio della Parrocchia alla cooperativa Intrecci che seguiva i migranti, moltissimi sbarcati nel nostro Paese nel 2015. E qui inizia la mia avventura: mi viene offerto di seguire quattro migranti che la cooperativa ospitava in un centro collettivo ed aveva necessità di trasferire in ospitalità diffusa: ragazzi presenti da tempo e idonei a vivere da soli in una piccola comunità. Un'esperienza per me nuova avendo una precedente esperienza lavorativa in ospedale come medico. La mia domanda era: sarò capace di organizzare dei ragazzi con abitudini differenti dai nostri figli e che scoprono un mondo nuovo? Ho accettato la sfida.

Accogliere a Cassano Magnago

Quattro domande a Maria Donata Centemeri

A cura di Federica Di Donato

Poi si sono attivati i corridoi umanitari. Come valuti il progetto? E' stato utile, ha avuto un senso particolare per te o per la comunità?

Penso che i corridoi umanitari siano una bella esperienza, prima di tutto per i ragazzi che non rischiano la propria vita nell'allontanarsi dai propri Paesi e soprattutto non schiavi di malfattori. Hanno un punto di appoggio già organizzato prima della loro partenza e sono preparati a quello a cui vanno incontro.

Sono quasi certi di un permesso di soggiorno per cinque anni. Per me è stata molto utile questa esperienza con loro, sono ritornata a fare la mamma, forse anche di più che con i miei figli. Purtroppo per la comunità sono passati un po' inosservati, in quanto, nonostante gli inviti e gli stimoli da parte dei loro coetanei oratoriani, hanno sempre avuto la tendenza a rimanere tra loro, pur essendo di fede cristiana.





Quali sono le difficoltà incontrate, dentro e fuori la comunità?

La prima difficoltà incontrata è il comunicare. I primi ragazzi avevano trascorso già un anno nei luoghi comuni per l'accoglienza per cui già parlavano e capivano un italiano elementare che è migliorato con la frequentazione scolastica. Per quanto riguarda i ragazzi giunti con i corridoi umanitari il problema si è invece acuito. Per fortuna qualcuno del gruppo conosceva un po' di inglese ed all'inizio la comunicazione avveniva con questa lingua. Purtroppo qualcuno doveva fare da interprete per quelli che parlavano solo tigrino (eritrei) o il bambarà (Mali). Molto pochi si sono integrati con la comunità. La cosa che più mi ha deluso è stato lasciarci senza mai esprimere un'intenzione di progetto e senza salutare. Forse ho fallito con l'accoglienza? Ho soddisfatto solo i loro bisogni materiali? Aveva-

no necessità d'altro e non l'ho capito?

Quali sono invece i ricordi belli che ti porti dietro dopo questa esperienza?

L'esperienza più bella è stata la completa integrazione nella comunità di uno dei primi ragazzi, un maliano. Sempre disponibile con tutti, molto intelligente e bravo a scuola. E' riuscito a presentarsi all'esame di licenza media superandolo con ottimi voti.

E' stato aiutato dalla comunità parrocchiale a trovare un lavoro a tempo indeterminato ed un alloggio con affitto calmierato che paga con regolarità. Mantiene ottimi rapporti con tutti.

Questa è stata la nostra vera soddisfazione: abbiamo insegnato ad un ragazzo in difficoltà a volare da solo.

Info: a.agradi@coopintrecci.it



Nel "movimento" Farsi Prossimo

Intrecci è parte del "movimento" e del sistema "Farsi Prossimo", nato per impulso del Cardinale Carlo Maria Martini e concretizzato attraverso le attività di Caritas Ambrosiana e del consorzio Farsi Prossimo. Il Consorzio è costituito da cooperative sociali che operano sul territorio della Diocesi di Milano, prevalentemente nelle province di Milano, Lecco, Varese e di Monza e Brianza, unite tra loro da un rapporto di mutualità e da valori e obiettivi comuni. Promosso nel 1998 da Caritas Ambrosiana, si propone di agire per alleviare le sofferenze derivanti dalle diverse forme di disagio sociale della nostra società e per restituire alle persone la dignità perduta.

Comunità *Alda Merini*, la mia esperienza

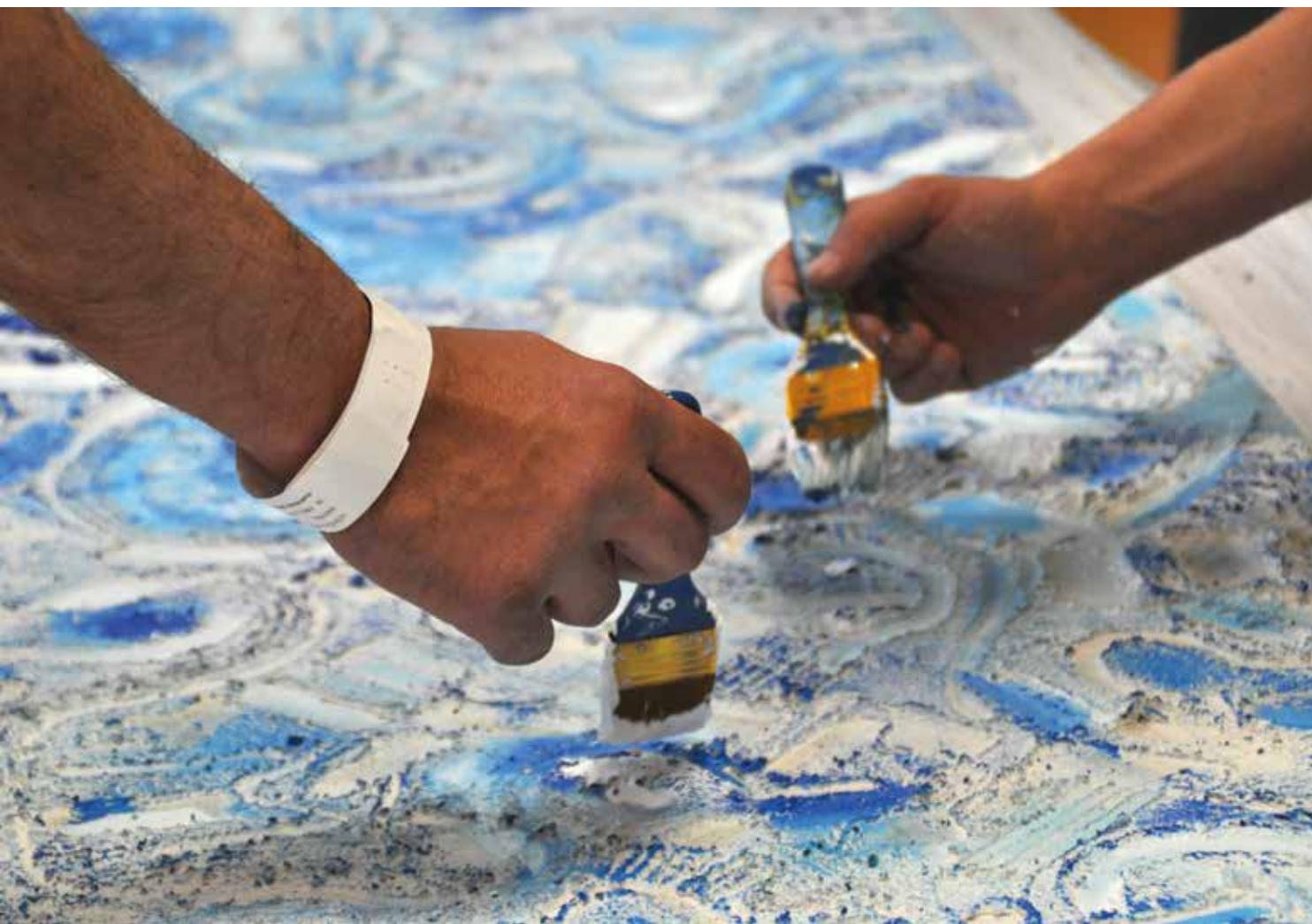
Rocco, ospite della nostra comunità psichiatrica ad alta assistenza "Alda Merini" di Appiano Gentile, ci descrive la sua esperienza. Con lui è stato avviato un importante progetto terapeutico personalizzato e un significativo percorso di reinserimento nella società, in sinergia con diversi servizi del territorio.

Sono un uomo che ha avuto tempo di lavorare su se stesso, ho cercato di capire quanto mi rendessero felici le cose, di modo da dargli la giusta importanza; grazie alle splendide e professionali persone incontrate nel mio percorso, ho iniziato un reinserimento nella società. L'educazione ricevuta mi ha fatto capire che si può scegliere di non essere un anello della catena; le catene continueranno ad esistere, ma

con una maglia in meno, e questa è l'unica mia libertà. Io sono fiero di avere avuto la possibilità di dimostrare il mio cambiamento, ora ho scelto di vivere, con mia più grande gioia. Mi sono trovato di fronte a gente che ha saputo vedere il buono in me, aiutandomi, come se veramente, qualcuno, da lassù, avesse illuminato il mio cammino.

E' commovente l'amore con il quale sono stato instradato ad una nuova vita, ed ora posso affermare che l'unica cosa che fa la differenza nella vita, è incontrare persone che hanno un cuore. Ci sono persone che ragionano solamente con la testa, ma per ragionare col cuore bisogna essere coraggiosi, e rischiare. Le persone che cambiano il mondo hanno un cuore grande, perché si sanno prendere cura del prossimo. In questo momento così tragico, nel quale ho tremato per i miei affetti, con la paura di perdere tutto, alcuni eroi hanno continuato a lavorare ed aiutarci; si sono consumati, hanno sofferto per renderci migliore la vita, hanno rischiato la loro vita per salvare la nostra. E non c'è nulla, che ci possa fare capire il valore di una persona, se non quando questa, rischia tutto, per noi.

Covid19, oltre al nome di un tremendo virus mortale, è una condizione spaziotemporale, che spero abbia fatto capire cosa vuol dire vivere, i valori, l'importanza della vita, dell'amore, della famiglia.



A me, questo tremendo momento, mi fa vivere la paura di poter perdere i miei cari, quella di non avere più la fonte di sostentamento ed impegno nella vita, il lavoro. Ha interrotto ciò che è più importante per me, poter stare insieme alla mia famiglia e poter lavorare, d'altro canto, mi ha svelato quanto la mia famiglia tenga a me e quanto mi ami e quanto mi piaccia ciò che faccio.

Nel mio cammino ho incontrato una persona veramente forte, alla quale devo tutto; la sua integrità, professionalità ed umanità, hanno fatto sì che rifiorisse in me la scintilla divina, quella spinta che mi ha portato ad intraprendere la via giusta, quella per cui vale la pena vivere. Sono orgoglioso di avere avuto la fiducia di questa persona splendida, che ha saputo guardare l'uomo che sarei stato, consigliandomi, avendo cura della mia salute, e preservandomi dalle ingiustizie e dalla cattiveria che tutti noi, nostro malgrado, dobbiamo affrontare nella vita.

La mia speranza è quella di essere degno, di continuare a meritarmi la fiducia e di poter riottenere la mia libertà e soprattutto, di riuscire a trasmettere quanto ho ricevuto come insegnamento; che altro non è che l'unica cosa che ci salva, che rende la nostra vita degna di essere vissuta e dà un senso a tutto: è l'amore. Se il cuore avrà l'amore dentro di sé, ogni sfida sembrerà un'avventura, ogni salita sembrerà un innalzarsi; tutti i tormenti e le paure saranno

motivo di custodire con cura il nostro amore, tutte le preoccupazioni saranno motivo di difenderlo e così, solo così, saremo veramente felici.

L'amore che mi ha salvato la vita, e che spero di potere trasmettere, come insegnamento ricevuto, mi permetterà di crearmi esperienze di vita personale ed intrattenere relazioni sociali che eleveranno il mio stato, portandomi dall'essere nulla, al divenire un umile servitore del futuro.

Il passato servirà come modello, per capire come si cade; il presente altro non sarà che creare gioia, in quanto mossi dall'amore. Il futuro sarà quello di porgere la mano a quanti, purtroppo, loro malgrado, cadranno, aiutandoli a rimettersi in piedi, con un sorriso che infonde speranza, quel sorriso che ho ritrovato qui e che mai scorderò. Quel sorriso che, spero, possa un giorno trasmettere anch'io.

Tutto, ad un certo punto, si è trovato al posto giusto, nel momento giusto. Per arrivare a quel momento, ho dovuto intraprendere un percorso insidioso. Ma posso affermare che la speranza ci riesce a farci capire di cosa veramente abbiamo necessità; nel momento in cui lo capiremo, troveremo persone splendide che sapranno imprimere in noi la consapevolezza di quanto questa vita sia meravigliosa.

Info: cpamerini@coopintrecci.it



Abbiamo rivolto quattro domande a Laura Bramati, volontaria storica dell'Emporio della solidarietà Caritas presso la Casa della Carità di Varese.

Come è iniziato il tuo impegno all'Emporio Caritas di Varese?

La mia esperienza nel volontariato è iniziata più di 20 anni fa, spinta da esempi familiari che mi avevano fatta crescere con la consapevolezza che chi ha molto ricevuto ha anche il dovere di dare in cambio altrettanto, con le modalità che sente a sé più funzionali. L'approccio alla realtà di Emporio è stato una vera rivelazione per me; avevo già letto in passato del progetto di Caritas, e trovavo l'idea così innovativa e intelligente che quando ho saputo che se ne inaugurava uno a Varese mi sono presentata. Casualmente, come prima e unica volontaria ho incontrato la mia amica Paola, a cui ho deciso di affiancarmi in questa nuova avventura. Sono stati anni molto stimolanti, in cui ho sperimentato un modo nuovo di essere volontaria, perché la parte più rilevante del nostro ruolo è il rapporto umano, la relazione con le persone. Questo non mi era stato possibile nelle esperienze precedenti.

Qual è, per te, il valore aggiunto del fare la volontaria in un luogo come Emporio?

Proprio quello che ho appena descritto: il contatto diretto con le persone, il potersi avvicinare a loro in modo naturale, per consigliarli sugli acquisti e nel contempo, ma solo se loro ne manifestano il desiderio, ascoltare le loro storie, le piccole difficoltà quotidiane, spesso i grandi problemi di salute o di lavoro che pesano sulle loro vite. Tra un cespo di insalata e un quaderno per la scuola escono i racconti sui bambini, sui guai che sta passando la famiglia nel Paese lontano, sulle difficoltà di una donna sola che non riesce a mantenere i suoi figli.

Come il servizio è cambiato in questi anni? Quali cambiamenti ti hanno colpito maggiormente?

I cambiamenti sono stati principalmente due: inizialmente gli utenti-tipo erano essenzialmente famiglie con bambini, in temporanea difficoltà

Il mio volontariato all'Emporio della solidarietà

A cura di Federica Di Donato

a causa della perdita del lavoro o di una malattia, poi purtroppo abbiamo dovuto accogliere anche famiglie senza figli, coppie anziane o anche persone sole, sempre più casi di questo tipo necessitavano di aiuto e oggi la nostra utenza è quindi più eterogenea. Poi con il Covid la situazione è precipitata ovunque.

Ci racconti una storia positiva, un bel ricordo, una relazione umana che ti sei portata dentro da questa esperienza?

I ricordi belli sono tanti, piccole storie che a ogni turno costellano di incontri emozionanti le tre ore di apertura: soprattutto quelli con i bambini, con donne forti che portano avanti da sole famiglie disastrose e riescono a crescere figli educati. Mi sta poi a cuore la vicenda personale di un ragazzo albanese di 20 anni, silenzioso ed educatissimo; faceva sempre una spesa accorta e ragionata, e iniziammo a chiacchierare, come avrei fatto con un amico delle mie figlie. Aveva alle spalle un percorso complicato, ma ora lavora in una pizzeria che anch'io frequento spesso. Parlando con il proprietario, mi ha detto che è stato un ottimo acquisto, che non se lo farà scappare tanto facilmente, perché competente e serio. Ogni volta che vado in quel ristorante, passo ancora oggi in cucina a salutarlo.

info: emporio.varese@coopintrecci.it





Le nostre reti

Intrecci fonda il proprio impegno sui valori e sullo stile di Caritas Ambrosiana. Inoltre aderisce alle seguenti reti:

- Consorzio Farsi Prossimo
- Consorzio Cooperho Alto Milanese
- Confcooperative



Le nostre attività

Minori e scuola Spazi ludico-educativi per bimbi da 0 a 3 anni - Sportelli d'ascolto - Sostegno scolastico e doposcuola - Sostegno educativo - Orientamento scolastico per adolescenti - Prevenzione del bullismo e interventi di cura educativa per giovani a rischio - Sostegno alla genitorialità.

Stranieri e rifugiati Accoglienza e sostegno di richiedenti asilo e rifugiati umanitari - Sportelli di accoglienza, informazione e consulenza giuridica per cittadini stranieri - Percorsi di mediazione culturale e facilitazione linguistica nelle scuole.

Inclusione sociale Supporto e reinserimento sociale di persone in situazioni di disagio, difficoltà o svantaggio - Accoglienza e affiancamento di persone in uscita dal carcere - Servizi di prossimità per persone in stato di grave emarginazione: ascolto, mensa, docce, ambulatorio medico - Gestione operativa di centri d'accoglienza per persone rom e sinti - Portierato sociale.

Housing e famiglie Accoglienza temporanea in appartamenti e tutoring per nuclei familiari che hanno difficoltà alloggiative - Accoglienza e percorsi d'autonomia per donne con bambini - Tutoring, accompagnamento e ricerca di percorsi d'autonomia per singoli o piccoli nuclei familiari che hanno difficoltà di tipo sociale, economico e relazionale.

Anziani e persone con disabilità Gestione centri diurni per anziani - Servizi di assistenza e supporto domiciliare - Affiancamento agli anziani soli durante i mesi estivi - Accoglienza di persone con disabilità.

Salute mentale Comunità ad alta assistenza.

Welfare di comunità Gestione di Empori della solidarietà - Educazione finanziaria - Laboratori di comunità - Promozione di reti per la socialità e la coesione sociale - Bottega del commercio equo e solidale

Un anno di lavoro in sintesi

Attività realizzate	57
Stakeholder nelle reti di collaborazione	561
Destinatari diretti delle attività	5.986
Soci	102
Lavoratori dipendenti	148
Volontari impegnati nelle attività	484
Ricavi totali	6.412.381
Patrimonio netto	1.707.776
Capitale sociale	221.900



Sede legale, Direzione e uffici:
Via Madonna, 63 20017 Rho (MI)
Tel. 0293180880 - Fax 0293184139
C. F. 03988900969

Sede di Varese
Piazza Canonica, 8 - 21100 Varese

METTIAMO I MARGINI AL CENTRO

intrecci@coopintrecci.it
coopintrecci@autpec.it
[facebook.com/coopintrecci](https://www.facebook.com/coopintrecci)
www.coopintrecci.it

